

nucleare, di cui Teheran è firmataria.

Gates non ha voluto entrare nei dettagli circa le sanzioni da adottare, ma ha spiegato che devono colpire «il governo e non il popolo iraniano». «Tutti vediamo cosa accade nel Paese -ha aggiunto il ministro della Difesa americano-. La comunità internazionale non vuole far soffrire ulteriormente la popolazione locale».

A chi gli chiedeva se Roma stia facendo abbastanza nella vertenza politico-diplomatica con l'Iran, Gates si è limitato a rispondere che «tutti possiamo fare di più». Parole dietro cui è evidente il giudizio sull'insufficienza dell'azione italiana, nonostante le sparate propagandistiche di Berlusconi durante il viaggio in Israele la settimana scorsa.

Il ministro della Difesa Antonio La Russa ha escluso da parte sua che nel colloquio con Gates «sia stata minimamente presa in considerazione»

Opzione militare

La Russa: nel colloquio con il ministro Usa non se ne è parlato

l'ipotesi di un intervento armato. «Abbiamo concordato sulla necessità di usare ogni mezzo lecito per frenare l'escalation di aggressività di quella nazione».

INTESA ANCORA POSSIBILE

Parlando ai concittadini dagli schermi televisivi, Ahmadinejad non ha escluso un compromesso con i governi occidentali sulla base del baratto che l'Iran stesso in un primo tempo aveva accettato alcuni mesi fa. Teheran trasferirebbe tutto il suo uranio all'estero, e in cambio lo riatterrebbe indietro arricchito. Contenta Teheran per l'arricchimento comunque eseguito, contenti i suoi interlocutori per avere la certezza che il procedimento, effettuato sotto proprio controllo, non sia dirottato verso produzioni di tipo militare. Perché quell'intesa non si concretizza? Perché nel frattempo la Repubblica islamica ha posto una serie di condizioni che la rendono inattuabile. Ad esempio la contemporaneità dello scambio: nel momento stesso in cui Teheran consegna un quantitativo di barre di combustibile, vuole riceverne altrettanto già arricchito.

In un primo momento Ali Akbar Salehi, capo dell'agenzia atomica iraniana aveva attenuato l'ampiezza dello strappo: «Il presidente ci ha solo detto di tenerci pronti. Se la controparte non accetterà l'accordo, allora cominceremo». Successivamente lo stesso Salehi ha affermato che l'arricchimento potenziato inizierà già domani. ❖



Contro il regime si prepara la nuova protesta dell'Onda verde

Appello di Shirin Ebadi: «L'11 febbraio l'Onda verde in piazza»

I democratici vogliono usare l'anniversario della caduta dello Shah per denunciare il tradimento degli ideali rivoluzionari

L'opposizione

GA.B.

gbertinetto@unita.it

Cresce come una febbre in Iran l'attesa per l'anniversario della rivoluzione khomeinista, che governo ed opposizione si apprestano a celebrare in opposta maniera. Il movimento democratico vuole trasformare la ricorrenza in un'occasione per denunciare il tradimento degli ideali rivoluzionari. Il potere si appresta a reprimere con la forza ogni manifestazione di dissenso.

Il regime cerca pretesti Un appello ai connazionali affinché giovedì 11 febbraio scendano in piazza ed esprimano la loro esigenza di libertà, è stato rivolto ieri dalla premio Nobel per la pace 2003, Shirin Ebadi. La donna vive all'estero dai giorni delle elezioni presidenziali del giugno scorso. Ha buone ragioni di temere di essere arrestata non appena metta piede in patria.

In un'intervista al giornale britannico Sunday Telegraph, Ebadi, avvocatessa e fondatrice di un centro per la tutela giuridica delle vittime di abusi e violenze, esorta gli iraniani a «protestare pacificamente». «Penso che tutti dovrebbero partecipare alle dimostrazioni -afferma- e rivendicare i propri diritti in modo pacifico». La premio Nobel mette anche in guardia verso il fatto, a suo giudizio «evi-

TEHERAN

Testato radar

Ieri è stato testato un radar di sorveglianza aerea. A dare la notizia è stato il comandante dell'aviazione iraniana Nasirzadeh.

dente, che il regime cerca una scusa per poter intervenire».

Il regime già sta intervenendo. Sette dissidenti sono stati arrestati ieri con l'accusa di avere svolto attività sovversive. Alcuni di loro, secondo notizie diffuse dall'agenzia di Stato Irna, avrebbero agito su istruzioni

della Cia e avrebbero avuto legami con «i network satellitari sionisti». Vengono loro imputati rapporti con l'emittente americana in lingua farsi Radio Farda. Sono accusati di essere stati «assunti come spie» dagli Stati Uniti e «addestrati a Dubai e a Istanbul».

I pasdaran minacciano Sui media ufficiali è un susseguirsi di messaggi intimidatori. La notizia degli arresti è impacchettata in un comunicato del ministero dell'intelligence, secondo cui i sette avrebbero svolto un ruolo importante negli incidenti post-elettorali ed in particolare in quelli del giorno dell'Ashura, il 27 dicembre scorso. Il governo sostiene che stavano progettando una sedizione proprio per giovedì prossimo, anniversario della caduta dello shah.

«Le forze di sicurezza si occuperanno di garantire lo svolgimento delle dimostrazioni e affronteranno

Sette arresti

Secondo il potere preparavano disordini al servizio della Cia

no decisamente chiunque volesse uscire dai binari del percorso rivoluzionario», ha ammonito il comandante delle Guardie rivoluzionarie (Pasdaran), Hossein Hamedani. Secondo Hamedani l'anniversario della rivoluzione «appartiene a tutti i settanta milioni di iraniani e non permetteremo ad alcuno di appropriarsene per gli interessi di un gruppo particolare».

I dirigenti dell'Onda verde non si lasciano intimidire. Sui siti vicini alle organizzazioni progressiste, i massimi dirigenti del movimento democratico continuano a invitare i seguaci a mobilitarsi per il trentunesimo anniversario della nascita della Repubblica islamica. Sia Mirhossein Mousavi sia Mehdi Karroubi chiedono ai concittadini di esprimere pacificamente la loro protesta nei confronti del regime, degli arresti arbitrari, delle torture.

E mentre il presidente Mahmoud Ahmadinejad sfida il mondo ribadendo l'intenzione di andare avanti con l'arricchimento dell'uranio nei siti atomici nazionali, la Guida suprema Ali Khamenei annuncia l'«imminente» distruzione di Israele. L'ayatollah si dice «molto ottimista sul futuro della Palestina» e ritiene «che l'entità sionista sia sulla strada del tramonto a e del deterioramento. A dio piacendo, la sua distruzione è imminente». ❖